FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

GIULIANA DALLA FIOR E MARCO PONTONI, *Concorsi letterari "di frontiera" : Trento e Trieste*, in «Comunicare. Letterature lingue» (ISSN: 1827-0905), 7 (2007), pp. 13-25.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/coleli

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Comunicare. Letterature lingue»,
a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

il Mulino

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

La digitalizzazione della rivista «Comunicare. Letterature lingue»,
a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

il Mulino

Giuliana Dalla Fior e Marco Pontoni

Concorsi letterari «di frontiera»: Trento e Trieste

I concorsi letterari oggi dilagano, ma c'è stato un tempo non lontano in cui essi erano in pratica l'unica via percorribile da un esordiente per farsi leggere da una giuria qualificata, composta da scrittori o critici affermati. Esempi illustri sono il premio Italo Calvino indetto dalla rivista «L'Indice», o anche «L'Inedito» varato dal settimanale «L'Espresso» nel 1987, che ebbe il merito non solo di fare venire a galla un fenomeno – quello degli aspiranti scrittori – all'epoca ancora piuttosto «sottotraccia» (nonostante l'attività di *talent-scouting* di alcuni pionieri come Vittorio Tondelli), ma anche di scoprire un autore come Maurizio Maggiani.

Nel corso degli anni Novanta, anche con il diffondersi di una rinnovata attenzione verso il fenomeno (a volte più sociologico che letterario) del «giovane scrittore», i concorsi sono enormemente aumentati. A volte gli organizzatori – spesso con il sostegno delle amministrazioni locali – hanno deciso di puntare i riflettori su qualche tema specifico o qualche genere letterario. Il vantaggio è evidente: «scremare» la messe dei manoscritti che arriva sul tavolo dei lettori dai lavori palesemente «fuori fuoco» rispetto agli obiettivi che il concorso si propone, e favorire eventualmente l'edizione di antologie più omogenee per stili e contenuti. Anche i due concorsi di cui ci occupiamo in questa sede sono accomunati da una stessa tematica: è quella del confine, che rimanda naturalmente al carattere precipuo dei territori che li hanno tenuti a battesimo, la città di Trieste e l'altopiano del Primiero, in Trentino. Detto questo, è chiaro che il tema viene declinato in maniera molto varia dai partecipanti: la frontiera geografica o linguistica è solo uno degli approcci possibili, e non potrebbe essere altrimenti in un'epoca che da un lato scavalca o abbatte ogni giorno confini di ogni sorta grazie alla globalizzazione massmediatica e dall'altro ne issa di nuovi per recuperare (spesso artificialmente) una dimensione identitaria data per spacciata.

Dunque Trento e Trieste, nell'immaginario italiano da sempre collegate (per alcuni ancora dal famoso «ponte», anche se il turismo di massa ha ormai in gran parte demolito l'antica credenza), sono nuovamente unite; sul piano, questa volta, letterario. Dei concorsi in questione ci parlano Rina Anna Rusconi e Carlo Martinelli, presidenti della giuria, rispettivamente del premio letterario «Trieste Scritture di frontiera» e del premio letterario «Frontiere-Grenzen».

A colloquio con Rita Anna Rusconi

Quando e per quali motivi è nato il premio?

Una delle prime iniziative dell'Associazione Altamarea, che ho fondato nel 1997 e che tutt'ora presiedo, è stata quella di organizzare un premio letterario insieme ad alcuni amici appassionati di poesia e sensibili alla particolarità di Trieste.

Da Stendhal a Burton, da Slataper a Cankar, da Joyce a Svevo a Kosovel, a Weiss fino a Saba, Giotti, Marin, Tomizza, Pahor e Magris, la Trieste letteraria è un *unicum* di straordinario interesse, un luogo privilegiato che ha tratto ispirazione proprio da una posizione geografica che la colloca in un incrocio tra economie diverse (est-ovest, sud-nord); religioni diverse (cattolica, ortodossa, protestante, ebrea e mussulmana) e culture diverse (latina, slava e germanica).

Un luogo da cui i protagonisti della scrittura di questa città hanno tratto un'inesauribile ispirazione e che, grazie a loro, è diventato un *topos* letterario di fama internazionale. Mi è sembrato che a Trieste un premio letterario non potesse proprio mancare.

In occasione della consegna del premio ad Egi Volterrani per la sua traduzione delle opere del grande scrittore franco-libanese Amin Maalouf, ricordo che lo scrittore, rivolgendosi nell'Antico Caffè San Marco al pubblico presente, disse che era «felice ed emozionato di essere approdato finalmente a Trieste perché per chi scrive è una tappa obbligatoria, un luogo dove si respira la grande letteratura».

Mentre il premio continuava a crescere, fin dall'inizio ho deciso di curare anche le antologie, che vengono stampate con Hammerle Editore in Trieste e raccolgono la selezione dei migliori componimenti presentati dagli autori,

affinché ci sia una testimonianza scritta dei fatti salienti, delle opere premiate, dei giurati e degli ospiti di ogni edizione. L'Ateneo locale ospita le opere a concorso in un settore apposito della Biblioteca del Dipartimento di Lingue e Letterature dei Paesi del Mediterraneo; nel frattempo si è creato pure uno spazio prestigioso per la consultazione di tutte le opere e le antologie presso la Biblioteca Statale di Trieste e la Biblioteca Statale Isontina di Gorizia.

Constatata la partecipazione di centinaia di autori, le istituzioni (Assessorato alle Attività Produttive della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assessorato alla Cultura della Provincia e del Comune di Trieste) decidono di sostenere l'iniziativa offrendo un supporto finanziario che permette di passare dai semplici riconoscimenti a premi in denaro, mentre l'interesse della stampa nazionale fa approdare il concorso a una diretta televisiva di Rai Due.

Quali le finalità del premio?

«Trieste Scritture di Frontiera» si ripropone, attraverso il linguaggio dell'arte e dei sentimenti, di sviluppare la conoscenza e il dialogo tra culture diverse. Trieste, infatti, come già sottolineato, offre il retroterra storico adatto ad una sperimentazione che ha dimostrato nel tempo di saper dare risultati straordinari. L'evento vuole essere un'occasione anche per evidenziare problematiche di valore universale particolarmente sentite nelle terre di confine e nella stessa Trieste, una città che, a partire dall'incontro tra più popoli, ha saputo divenire protagonista di momenti di intenso dialogo fra la cultura italiana e quella europea. È inoltre intenzione dell'organizzazione e della giuria del premio mettere in risalto anche scrittori che non compaiono nei grandi circuiti dell'editoria, quelli cioè che operano in paesi in cui sussiste una maggiore difficoltà ad emergere, oppure, per ragioni diverse, sono oggetto di discriminazioni penalizzanti nella diffusione della loro opera intellettuale. In tal senso il premio fa proprio uno dei principi fondamentali del P.E.N. Club International: garantire la libertà di parola e schierarsi in difesa di ogni espressione artistica e letteraria. Tra i giurati ci sono Predrag Matvejevic, Vice Presidente del P.E. N. Club International, e Juan Octavio Prenz, Presidente del P.E.N. Club Trieste. Mi preme anche sottolineare che nel 2003 Altamarea insieme ad ArteCultura e al Gruppo 85, associazioni queste che collaborano con Trieste Scritture di Frontiera,

hanno organizzato il comitato promotore che ha portato alla costituzione del P.E.N. Club a Trieste.

La giuria peraltro è composta da critici letterari, poeti e scrittori. La premiazione si tiene a febbraio di ogni anno e per l'edizione in corso i lavori saranno valutati da Enzo Bettiza, Cristina Benussi, Maurizio Cucchi, Renzo Crivelli, Giuliana Dalla Fior, Luciano Erba, Silvio Ferrari, Claudio Grisancich, Elvio Guagnini, Gilda Kramarsich, Mariastella Malafronte, Claudio H. Martelli, Predrag Matvejevic, Juan Octavio Prenz, Mary Barbara Tolusso, Gianmario Villalta, Irene Visintini e Patrizia Vascotto.

Quali i generi che ricorrono più frequentemente nel materiale che viene inviato?

Il crescente successo dell'iniziativa ci ha indotto ad ampliare le sezioni a concorso, oltre a prosa e poesia edite ed inedite, già presenti fin dalla seconda edizione. Nel 2001 vengono aperte anche una sezione teatrale curata da Claudio Grisancich, in qualità di Presidente dell'Associazione La Macchina del Testo; una per la traduzione letteraria, che in una città come Trieste non poteva assolutamente mancare visti i prestigiosi corsi di laurea in lingue e traduzione del nostro Ateneo, e una dedicata ai Giuliani nel Mondo.

Dall'edizione dell'anno 2004 il premio prevede anche una sezione dedicata alle Scritture di Frontiera e rivolta soprattutto (senza per questo escludere la partecipazione di autori provenienti da luoghi diversi) agli autori provenienti dai paesi limitrofi al Friuli Venezia Giulia; rinnova inoltre la struttura della sezione edita, trasformandola in uno strumento di valorizzazione e diffusione di autori provenienti da ogni parte del mondo, perseguendo la finalità di sostenere il lavoro letterario al di là delle opportunità e delle possibilità di promozione di cui i singoli autori possano disporre.

Parallelamente al premio vengono organizzate kermesse letterarie con letture di poesie, dibattiti e tavole rotonde; inoltre mostre, concerti e rappresentazioni teatrali, affinché non si tratti di un evento che chiama a raccolta gli artisti una sola volta in un anno, bensì di un momento collegato ad una più vasta ed articolata attività artistica, in cui Trieste venga intesa come uno spazio geografico e come meta culturale.

Rammentando alcuni tra i vincitori o segnalati delle scorse edizioni, nasce uno straordinario affresco di lingue e culture diverse, come se Trieste fosse una

meta ideale per qualsiasi «straniero». Negli anni sono stati premiati autori italiani residenti in Croazia e Slovenia, altri che scrivono in sloveno o croato, altri ancora che risiedono in Friuli Venezia Giulia, ma sono di madrelingua slovena, e naturalmente scrittori e poeti italiani.

Tra questi ricordo poeti come Jurij Paljk che scrive in lingua slovena e appartiene alla minoranza delle Valli del Natisone; Sergio Penco che è di Trieste; Gezim Hajdari invece è un albanese residente in Italia. Ancora Claudio Grisancich che scrive poesia in dialetto triestino ed è considerato l'erede di Virgilio Giotti, Tomaz Salamun una delle voci poetiche più mature ed intense della Slovenia, Luciano Erba un grande della poesia italiana, Maurizio Cucchi poeta e scrittore, Lidia Delton di Dignano d'Istria che scrive in un antico dialetto istro-veneto, Aleksij Pregarc è un altro triestino di lingua slovena, Vincenzo Cardello scrive poesia in dialetto siciliano, i traduttori di Claudio Magris in lingua slovena, quelli di Boris Pahor dallo sloveno in italiano, Silvio Ferrari invece per la traduzione di molta letteratura croata in italiano, lo scrittore iracheno in esilio a Parigi Hussin Yassin Jabbar, Romeo Varagnolo giuliano emigrato in Australia e Giacomo Scotti, italiano residente in Croazia. La scorsa ed ultima edizione ha premiato l'opera omnia del dalmata Enzo Bettiza e quella di Abdullah Sidran di Sarajevo; inoltre ancora Giovanna Nieddu, sarda ma residente in Carnia e Pierluigi Sabatti che ha scritto, attraverso i suoi ricordi di bambino, dei fatti successi nell'ottobre del 1954 quando Trieste è stata definitivamente annessa all'Italia

Emerge uno specifico «generazionale»?

C'è ovviamente una grande differenza generazionale. Gli scrittori più maturi, che hanno vissuto in prima persona i contrasti e le divisioni di queste terre, da sempre frontiera mobile, producono lavori pieni di pathos ma anche di sentimenti di pacificazione, probabilmente perché, forti dell'esperienza del passato, usano la finzione narrativa per portare parole di pace.

Gli scrittori più giovani invece molto spesso analizzano il malessere che pervade la società di questi anni come la perdita dei valori forti, la mancanza di riferimenti certi, la massificazione culturale, l'omologazione causata dall'offerta globale. Traspare una certa necessità di riappropriarsi di una identità più marcata per non sparire in questa vasta Europa multietnica e multiculturale e per non soccombere davanti al rutilante incedere del

«progresso a qualunque costo». Quando guardano al passato è proprio, forse, per trovare le proprie radici, non a caso le tradizioni legate territorio e i temi folkloristici in generale sono tornati di nuovo in auge.

Lo scarto generazionale quindi si evidenzia in un modo diverso di sentire «la frontiera»: i primi quale superamento delle divisioni etniche che tanto dolore hanno creato in queste zone per riproporre una frontiera che unisce e arricchisce nell'incontro di più popoli e lingue diverse, i secondi invece tentano il superamento di confini dell'anima che causano angoscia e solitudine e vedono nella letteratura in genere l'unica risposta possibile davanti ai rapporti umani che si nutrono del mondo emozionale di internet.

In generale com'è la qualità letteraria dei racconti degli esordienti che partecipano al concorso?

Al concorso arrivano in media 300 lavori all'anno, la maggioranza sono inediti; di questi, alcuni appaiono molto ingenui e poco formali, ma molto interessanti da un punto di vista sociologico; sono certamente meno quelli con una struttura letteraria ben definita; tra gli editi invece direi che il livello è certamente buono. In Slovenia, Croazia e in Friuli Venezia Giulia in modo particolare il tema della frontiera, dell'esodo, delle terre che cambiano bandiere o di confini che non servono più, per altro fatti molto recenti, rimangono oggetto di grande ispirazione e quindi prolifica una letteratura, direi quasi «di area», estremamente interessante. Alcuni di questi autori poi sono approdati anche nel mondo della grande editoria.

Ci sono differenze tra i partecipanti di lingua italiana e nelle altre lingue (sloveno, croato, tedesco ...)?

Purtroppo non abbiamo partecipanti di lingua tedesca, gli austriaci non si sono mai entusiasmati davanti alla possibilità di confrontarsi in una competizione letteraria; per quanto riguarda gli altri invece c'è ampissima partecipazione. Le differenze sono soprattutto l'ottica, il punto di vista, con cui gli autori di nazionalità diverse affrontano il mondo della scrittura. In Slovenia e Croazia ci sono un grandissimo fermento e molto entusiasmo; gli autori vorrebbero essere letti all'estero e quindi innanzitutto in Italia; la loro scrittura rispecchia un po' il carattere slavo che è certamente caratterizzato da sentimenti forti, da passioni a 360 gradi: molto introversi gli sloveni, più solari o drammatici i croati, entrambi pregni di realismo.

I triestini e i friulani invece devono fare i conti con un passato recente e anche un presente di grande letteratura, una vena creativa che qui in regione non si esaurisce neanche nel terzo millennio. Questa terra a volte appare quasi come un luogo senza tempo, sospeso tra cielo e terra, dove si vive di un grande passato ma dove il presente continua a produrre testi di qualità e autori di successo. Il «caso Trieste» è stato ampiamente analizzato da Claudio Magris e Angelo Ara; il problema dell'esodo istriano ha «girato il mondo» grazie a Fulvio Tomizza; Umberto Saba ultimamente è stato tradotto persino in cinese e in giapponese.

Qui è come se ci fosse un «tempo letterario» che viaggia parallelo alla vita di tutti i giorni e che continua a regalare pagine di grandi autori come Claudio Magris e Carlo Sgorlon, mentre altri più giovani come Mauro Covacich, Pietro Spirito, Tullio Avoledo e Gianmario Villalta ci sorprendono per la straordinaria vitalità creativa.

Oggi i concorsi letterari – anche per esordienti – sono frequenti. Hanno ancora un senso? Consentono di far emergere anche qualche vero talento letterario o hanno solo un valore «sociologico»?

Dopo aver vissuto otto edizioni del premio ritengo di poter affermare che i concorsi aiutano anche gli emergenti; confrontarsi con scrittori già noti, per i giovani è uno stimolo e una lezione che sui banchi di scuola non si apprende. Alcuni dei nostri premiati dopo la vittoria a Trieste hanno iniziato a pubblicare e si sono affermati anche a livello nazionale, gli stranieri invece hanno trovato un pubblico nuovo: tutto ciò è stimolante, perché la competizione vissuta in questi termini è senz'altro positiva. È questa infatti una delle peculiarità di «Trieste Scritture di frontiera» quella cioè di accostare, con le diverse sezioni, i giovani e gli emergenti agli scrittori già affermati, senza per questo contaminare né 'oscurare' il valore di ciascun autore, né il percorso che la sua scrittura ha già compiuto o è in procinto di sviluppare. Il valore sociologico però non è da trascurare in quanto permette, attraverso la finzione narrativa, un confronto, una crescita e uno spazio al dialogo con intenti di arricchimento. In primo luogo per gli organizzatori e senza dubbio pure per me che lo vivo tutti gli anni con grande intensità ed emozione.

A colloquio con Carlo Martinelli

Giornalista, classe 1957, Carlo Martinelli è presidente della Giuria del premio letterario «Frontiere-Grenzen». Nelle sue note biografiche ricorda di essere stato «maestro elementare, libraio, campione di telequiz». Per vent'anni ha lavorato nei quotidiani di Trento, Bolzano e Belluno del Gruppo Espresso-Repubblica, di cui è ora editorialista. Attualmente caporedattore all'Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento, ha pubblicato fra gli altri i volumi *L'immaginario della montagna nella grafica d'epoca* (Priuli & Verlucca editori, 1996) e *Storie di pallone e bicicletta* (Curcu & Genovese, 2003).

Come nasce «Frontiere-Grenzen»?

Il concorso, che è biennale, è nato nel 2001 per iniziativa di una serie di realtà culturali del Primiero, l'associazione «La Bottega dell'Arte», la biblioteca intercomunale di Primiero, la biblioteca di Canal San Bovo. Per l'altipiano del Primiero – una zona del Trentino vicina al confine con la provincia di Belluno, dove i boschi e le rocce la fanno da padroni, certamente un po' defilata rispetto ai centri di produzione culturale anche vicini – è stata una scelta coraggiosa. C'è l'appoggio delle istituzioni, la Provincia autonoma di Trento, la Regione Trentino-Alto Adige, il Comprensorio di Primiero e Vanoi, e di alcune realtà economiche. Ma sostanzialmente è un'iniziativa nata «dal basso», dal mondo associativo. Nelle prime due edizioni hanno partecipato al concorso i residenti nelle province di Trento, Bolzano, Belluno e del Tirolo austriaco, suddivisi in due categorie: i giovani – nell'ultima edizione i nati negli anni dal 1985 al 1990 – e i nati negli anni precedenti. In quest'ultima troviamo a volte anche dei giornalisti o degli autori che hanno già pubblicato alcune loro opere o racconti, perlopiù con editori locali. Per l'edizione che si chiuderà nel novembre 2007 la partecipazione sarà allargata anche alle altre regioni italiane confinanti con paesi di lingua tedesca, ovvero Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Così in pratica il concorso riguarderà tutto il Nord d'Italia. Abbiamo incontrato invece qualche difficoltà di penetrazione nel mondo tedesco. In quello italiano – Trentino, Alto Adige, Bellunese – possiamo dire che finora la partecipazione è stata molto buona.

Quanti sono coloro che partecipano, mediamente, e qual è la loro composizione?

I racconti arrivati nelle prime tre edizioni sono circa 180-200 per ogni edizione. Alcuni ovviamente si affezionano e partecipano ogni volta. Essendo il concorso nato in Trentino è da questa provincia che arriva il maggior numero di racconti. Un po' dipende poi anche dal fatto che la Provincia autonoma di Trento ha deciso di sostenerlo pubblicizzandolo attraverso i suoi canali informativi. Per quanto riguarda i sessi, la partecipazione femminile finora è stata più alta di quella maschile. Ma sappiamo già dalle molte indagini di mercato che i lettori forti sono soprattutto le donne, quindi è un dato che non ci stupisce più di tanto. Scrivere vuol dire sperimentare spazi di libertà. Forse questa è una 'molla' particolarmente importante per le donne – e le ragazze – che vivono nelle nostre valli.

Ci sono temi o generi ricorrenti nelle opere che ricevete?

Va detto innanzitutto che la particolarità del concorso è quella di interpretare il tema della «frontiera» molto liberamente. Siamo aperti all'esplorazione di tutti i territori, reali e non, legati a frontiere e confini di ogni genere. Pertanto accogliamo tutti i filoni della narrativa contemporanea, dalla memorialistica al *noir*, dal racconto a sfondo storico alla fantascienza. Detto questo, nella categoria dei giovani effettivamente mi ha molto impressionato la prevalenza di alcuni generi, a partire forse dall'*horror*, dai temi macabri, dalla violenza iperrealista di certe storie.

Ci sono quindi ancora 'cannibali' in giro?

Non so se l'influenza maggiore sia quella piuttosto che la tv o la musica. In ogni caso, considerato che questo concorso nasce in una zona di montagna, ci si potrebbe aspettare la prevalenza di temi bucolici, o al limite legati alla memoria e alla storia. E in effetti, nella sezione degli adulti questo succede: ad esempio, abbiamo molti racconti legati alla Prima guerra mondiale, che in questa zona dell'arco alpino ha lasciato segni particolarmente dolorosi, visto che qui passava la linea del fronte fra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Nei giovani emergono invece più spesso altri filoni: ad esempio, si avverte la contaminazione della cultura *punk* o *heavy metal*. Si tratta di temi e atmosfere di solito considerate «metropolitane», trasposte in territori

dolomitici. E già questo dato è interessante. Non ci sono frontiere invalicabili che separano il centro dalla periferia, i grandi agglomerati urbani dalla montagna. Sembra che gli stimoli che arrivano siano gli stessi, e così i consumi culturali. Ovviamente è molto importante il fattore mediatico. Ad esempio, si avverte nei giovani la familiarità con il linguaggio televisivo. Anche se nel complesso l'atteggiamento è spesso di critica. Il mondo dei ragazzi appare come conflittuale rispetto a quello degli adulti.

È questo lo specifico generazionale? La conflittualità?

Assolutamente sì. La cosa è molto evidente. Come dicevo, emerge fin dal tipo di scrittura. I giovani hanno un atteggiamento diverso verso la scrittura rispetto agli adulti. A volte c'è anche molta ingenuità, ma assieme alla freschezza e alla sincerità. Soprattutto, ad essere protagonista dei racconti dei giovani è il disincanto, associato al pessimismo. Nelle storie narrate spesso è come se i figli rimproverassero ai padri che se questo mondo va male è per colpa loro, perché sono stati loro a fare il mondo così com'è. Del resto, anche negli scrittori della categoria «adulti» emerge a volte una visione veramente disperata della realtà, come in *Bibì*, di Loredana Montesanti, la storia dell'omicidio di un ragazzo handicappato narrata dal punto di vista della vittima, con un realismo e una crudezza impressionanti. Poi, certo, compaiono sia nei giovani che nei meno giovani anche scenari più sereni: l'amore fra due persone anziane, come in *Innamorata*, di Riccardo Villa, il mondo adolescente di *Maja*, di Anna Tava con il suo sguardo disincantato sì, ma al tempo stesso ironico, verso quelli che i giovani li studiano per parlarne in televisione, «i moderni *youngwatchers*», e così via.

Il tema della frontiera come viene interpretato?

Una minima parte degli autori lo interpreta in maniera 'meccanica', parlando di frontiere fisiche, geografiche. Ma avendo noi voluto lasciare il più ampio spazio anche alle altre letture e alle altre dimensioni, e inoltre a tutto ciò che oltre a separare unisce – perché la frontiera ha questa doppia valenza – il tema viene trattato nella maniera più diversa. Ad esempio la frontiera «dell'anima». La frontiera come metafora di qualche trauma o qualche lacerazione interiore. Oppure le frontiere invisibili all'interno delle famiglie. In *Sober*, un racconto di Simonluca Merlante premiato nell'edizione 2003, la frontiera è quella che separa il giorno dalla notte, ma anche

quella che separa la sobrietà dall'ubriachezza. La dimensione nella quale è immerso il protagonista, nell'ora sospesa in cui la città scivola verso la notte, è quella dell'indifferenza (del mondo esterno nei suoi confronti) e dell'ostilità (degli anziani in genere e dei suoi genitori in particolare). In *Genesi di un equilibrio*, di Irene Schoefberger, uno dei racconti giovani premiati nel 2005, la protagonista in chiusura afferma: «Sono stata il tipo di persona che non immagina il futuro perché preferisce farsi sorprendere. Ma quand'è che arriva il regalo?». A volte nei racconti trovi proprio queste frasi fulminanti, queste «epifanie», per dirla con Joyce. Ci sono anche racconti in cui si citano autori come Carver o Hemingway, e che rivelano solide letture. E racconti 'dotti' come *La musa di Modigliani* di Anastassia Ludmilla Orlova, scrittrice russa trapiantata in Trentino.

C'è il tema del viaggio?

Sì, spesso. A volte in associazione al ricordo. A volte sono viaggi metaforici, come il viaggio nel tempo di *Sei ore*, di Chiara San Giuseppe, per approdare però a un evento 'minimo', la scoperta dell'amore da parte di una giovinetta di neanche 17 anni. A volte il viaggio tocca gli scenari dell'attualità. Uno dei racconti più interessanti che ci sono arrivati parla dell'esperienza di una volontaria in Medio Oriente. Lì il confine è quello fra Israele e Palestina. Quindi la storia ritorna, ma è la storia di oggi, con le lacerazioni, i traumi, le violenze che la tv 'spara' ogni giorno nei nostri salotti, e che alcuni giovani decidono di affrontare in prima persona, attraverso il volontariato, la cooperazione allo sviluppo, o le marce per la pace. Dopodiché, ripeto, la frontiera più esplorata rimane quella dell'anima, dei sentimenti. Ne emerge una grande solitudine e una grande voglia di amore.

La qualità di questi lavori?

C'è una percentuale di racconti in cui la qualità lascia un po' a desiderare, ma direi che è la parte minore. C'è una grossa fascia mediana, di gente che si vede che ha dimestichezza con la lettura e che si sforza di creare qualcosa di valido. E poi c'è – ed è il dato più sorprendente – una parte di racconti di qualità molto alta. Nelle varie giurie che si sono alternate troviamo persone come Antonia Arslan, Joseph Zoderer, Alessandro Tamburini, Carmine Abate, Lisa Ginzburg, Pietro De Marchi. Scrittori e critici

affermati, e lettori molto selettivi. In genere anche loro rimangono sorpresi dell'elevata qualità dei racconti.

Che differenze riscontrate fra italiani e tedeschi?

La differenza, inutile negarlo, è data dal numero. Il concorso ha avuto, come dicevo, un ottimo successo fra gli italiani. Nel mondo tedesco – ovvero per ora Alto Adige/Südtirol e Tirolo austriaco – malgrado gli sforzi, si fa ancora difficoltà a penetrare. C'è il problema di farsi conoscere, di essere attrattivi ... Con la quarta edizione ci sforzeremo non solo di allargare il «raggio» del concorso, coprendo anche altre aree dell'arco alpino italiano, ma di accrescere la partecipazione da parte del mondo tedesco. Le difficoltà che incontrano proposte come questa mi fanno pensare che, oltre alle difficoltà oggettive di un piccolo concorso letterario, esista un problema più grande di comunicazione fra questi mondi che ancora non è risolto, nonostante la retorica della scomparsa dei confini, del Brennero come «ponte» fra le culture e così via.

Farete delle iniziative particolari per coinvolgere di più il mondo tedesco?

Abbiamo avviato una collaborazione con un festival cinematografico internazionale nato a Bolzano, «*Borderlans*-terre di confine» che ha obiettivi e contenuti simili ai nostri. I racconti vincitori del nostro concorso potranno essere utilizzati come testo o canovaccio per la realizzazione di cortometraggi da presentare a questo festival. È un'iniziativa molto importante, non solo perché riguarda un territorio per due terzi di lingua tedesca, ma anche perché getta un ponte fra due forme di espressione diverse, ma in qualche modo complementari.

Altre novità?

Per l'edizione 2007 abbiamo deciso di mettere un «sottotitolo», ovvero «Maschile e femminile». In questo modo intendiamo orientare un po' di più le tematiche verso una questione che comunque già emerge in maniera preponderante in molto racconti. La frontiera o le frontiere fra i sessi sono molto presenti e molto praticate, e direi che offrono spunti per diversi interrogativi riguardo a questa doppia dimensione, di apertura-via di comunicazione e di chiusura-sbarramento che è propria dei confini.

Ormai concorsi letterari come questo, anche rivolti ai giovani autori, non sono più una novità. I tempi del premio «L'inedito» dell'Espresso, tanto per fare un nome, sono lontani. Ma hanno anche un significato in termini strettamente letterari, o il loro valore è più propriamente sociologico? Da premi come questo emergono nuovi talenti o no?

Il talento letterario, una volta terminato il concorso, semmai dovrebbe essere scoperto o valorizzato dalle case editrici. Ma qui tocchiamo un tasto dolente, perché in questa terra di confine l'editoria, nonostante qualche lodevole sforzo e qualche esperienza anche felice, nel complesso non ha sfondato. La sensazione per ora è che un concorso come questo serva innanzitutto a creare un momento di aggregazione, a sottrarre tanta gente che ama la lettura e la scrittura dal suo isolamento. Teniamo conto del fatto che è un concorso che parte dal Primiero, quindi da una zona piuttosto 'periferica', pur se collocata in un contesto interessato da grandi flussi turistici e con alle spalle una certa tradizione letteraria.

Kafka? Schnitzler? Musil?

Sì, certamente, la Mitteleuropa è passata di qui, ha lasciato le sue tracce, in parte emergono anche in qualche racconto. E poi durante l'estate molti autori affermati – come Baricco, come De Luca – vengono a fare serate, letture, spettacoli in diverse località delle Dolomiti. Ma per quanto riguarda il mercato letterario, per quanto riguarda i grandi numeri, le nuove mode, o la scoperta di autori nuovi, rimaniamo un territorio di frontiera. Così, c'è la soddisfazione da un lato di pubblicare comunque per ogni edizione un volume con i racconti più meritevoli, dall'altro di vedere che il giorno della cerimonia finale diventa sempre un evento. La gente partecipa, ascolta la lettura dei racconti. Emerge l'orgoglio di una piccola terra alpina che si vede arrivare contributi da zone sempre più vaste e più lontane. C'è un premio speciale riservato agli autori del Primiero-Vanoi. Insomma, una bella festa della scrittura, analoga a tante altre che probabilmente hanno luogo in tutta la fascia alpina, dalla Liguria alla Slovenia. Sarebbe bello magari riuscire a «metterle in rete», valorizzare il materiale che raccolgono.